



Progetto Lucy Smile



*Puoi svegliarti anche molto presto all'alba
Ma il tuo destino si è svegliato mezz'ora
prima di te
(proverbio africano)*

Consapevole del fatto che la "concettuosa" ultima news richiedesse un certo impegno, ho molto apprezzato il fatto che la sua pubblicazione abbia stimolato qualche reazione da parte di chi ha voluto leggerla; è stato poi un vero piacere constatare la mancanza di qualsiasi ritorno del tipo "grazie per lo sforzo, ma a me...". Vero che non vale il silenzio-assenso ma, in mancanza di dichiarazioni dirette mi accontento (o illudo).

Per chi porta avanti una Associazione quale Progetto Lucy Smile è, credo sia doveroso impegnarsi non solo nel realizzare progetti di solidarietà, non solo nel procacciare le risorse necessarie, non solo nel ricercare il massimo rendimento, ma anche nel cercare di trasmettere voglia di partecipazione, fornendo dei validi motivi per i quali, riprendendo uno slogan di quella news, varrebbe la pena di "alzarsi un'ora prima".

Tredici anni di esperienza mi hanno ormai convinto che mostrare che hai costruito un orfanotrofio (giusto per rifarmi al primo progetto dell'Associazione) non sia sufficiente ad innescare quel processo virtuoso. Probabilmente, narrazioni di questo tipo, per essere più persuasive verso l'innescare di un seguito partecipativo, hanno bisogno di essere complementate con narrazioni che stimolino a mettere a confronto il proprio agire con i valori dei quali si è convinti di essere portatori. Ecco che allora si può capire cosa c'entri la vigna di Noè con l'orfanotrofio di Progetto Lucy Smile, il concetto della costruzione di un futuro con la pratica di mettere in piedi qualcosa che garantisca a dei bambini un avvenire che sarebbe altrimenti loro negato: una narrazione al servizio di una realizzazione. Del resto è sempre andata così, siamo fatti così, privi di istinti che ci dettino i comportamenti e da sempre bisognosi di qualcosa (religione, filosofia) che guidi pulsioni a meta non determinata (la nostra libertà), abbiamo adottato la strategia di affidarci alle narrazioni: si è andati in guerra e si sono costruite cattedrali facendo e accettando enormi sacrifici perché si crede in dio, e si è creduto in dio perché si sono lette e ascoltate storie su dio. Beh, non si cerca forse di fare la stessa cosa? Basta sostituire dio con solidarietà, cattedrale con orfanotrofio, enormi sacrifici con piccole rinunzie.

Al netto di tutto ciò, riprendendo la metafora dell'alzarsi un'ora prima che ha caratterizzato l'ultima news, ecco che vado ad aprire quella che le succede (questa) con un proverbio che sembra affermare che farlo... è inutile. L'apparente contraddizione svanisce se appena si personalizzano i due motti con i corretti attori: l'occidentale i cui mezzi lo hanno messo in grado di poter fare affidamento su quella sua cultura cristiana che fa intravedere un futuro positivo e carico di promesse e senso (il passato è male, il presente è reazione, il futuro è bene); l'africano, la cui storia lo ha portato a svalutare scopo (il futuro c'è?) e risposta al perché della vita (che ci fa al mondo? A che serve?), negandogli qualsiasi retroazione motivante (il passato è male, il presente è sofferenza, il futuro... beh, non è). Facile costruire i corretti abbinamenti motto - attore.

Come se ne esce? Beh, per come la vedo io, complice una esperienza personale cui debbo gran parte del senso che ho voluto dare al mio futuro (se non proprio alla mia vita), la risposta è semplice e immediata: l'adozione come genitorialità in cui un attore si fa carico dell'altro facendolo crescere, portandolo prima a negare senso a quel proverbio, per poi lasciarlo andare per la sua strada, strada che lo si è certo aiutato a trovare, ma nulla più. Sì proprio la sequenza che si sta tentando di mettere in atto (e, vedremo, con un certo successo) al Lea Mwana (vedi news "il cambiamento non voluto").

Quell’Africa che ci si ripromette di aiutare sta gridando la sua disperazione? Ebbene c’è un codice genitoriale della cura riassumibile in una sola parola: ECCOMI. Un genitore (non necessariamente biologico: genitore è chiunque risponda al grido di aiuto) sa il valore di quella parola! Quell’urlo è la risposta di chi, gettato nella vita, è anche gettato nella notte, in un buio (al pari di un bambino non protetto) in cui si trova perso. E quell’urlo esige – a meno di scegliere di abolire dal proprio vocabolario parole come etica e morale – che si agisca: “*eccomi*”, “*ci sono*”, “*non sei solo*”. Funzione fondamentale della genitorialità è proprio questo: rispondere all’appello. E, insisto: genitorialità non è spermatozoo/ovulo, non è un fatto della biologia, è un dire sì alla vita; ed è sempre adottiva in quanto non è ricerca di una continuità biologica, ma atto di responsabilità che dà senso alla vita, anzi: alle vite, la propria e l’altra, quella adottata. Quando questa adozione non avviene almeno una vita va male: resta grido nella notte, grido disperato. Quanto all’altra: forse andava già non troppo bene di suo. Complice la conoscenza delle cause di questo grido, che il tema non ammette certo l’ignoranza quale scusante, e certo non oggi, dovrebbe venir facile riconoscere le ragioni di qualsiasi reazione da parte di chi non può sopportare l’idea di un grido inascoltato nella notte.

Alla luce di tutto ciò voglio sostenere, e invitare ad aderire all’idea, che una istituzione quale Progetto Lucy Smile ODV è la traduzione di un gruppo di persone fortunate per volere del caso e refrattarie all’indifferenza per volere della loro coscienza di questa parola straordinaria della cura che è ECCOMI, ovvero: non sei solo, non ti lascio cadere, mi rendo disponibile a pensare a te. È questo che ispira tutto il nostro lavoro: quando noi rispondiamo al grido siamo madre e padre. Da sempre noi bianchi abbiamo vissuto il rapporto con l’Africa in modo rapace, e diventa fondamentale questo codice genitoriale che ci dice di smetterla e di prenderci cura. Soprattutto ora, tra *pesti* senza vaccini, siccità senza risorse e guerre di altri che hanno triplicato il prezzo di un cibo che era già di pura sopravvivenza. Possiamo permettercela un’Africa senza futuro, nel mentre che assistiamo indifferenti e svogliati al procedere di un grandioso piano di furto di terra (leggi Cina; il più eclatante, ma non è solo lei) e, contemporaneamente, pretendiamo che i suoi abitanti se ne stiano zitti e buoni a casa loro e non vengano a disturbarci a casa nostra?

Anche in questa news non ho parlato di progetti e realizzazioni, avremo modo e tempo (soprattutto dopo il ritorno di Roberta e Matteo in missione in quel pezzettino d’Africa in cui agiamo). È che ho da sempre voluto dare una identità ben precisa a questa Associazione distinguendola – nel bene e nel male, nella buona e nella cattiva sorte – un po’ dagli schemi che contraddistinguono le Associazioni di volontariato/beneficenza, condizionando il fare al perché e al fatto che fosse generativo di una storia, quindi di un futuro, premettendo sempre una analisi, un pensiero, che promuovesse quel fare in un agire. Ecco, la caratterizzazione che considero più importante è sempre stata quella di fare, certo, ma sempre avendo in mente uno scopo, un obiettivo; e questo coinvolgendo quanto più possibile il sostenitore, di modo che sperimenti *un sentire* che non sia ridotto a dar mandato a qualcuno perché agisca in sua vece, limitandosi a versare una quota che, gratificando la sua coscienza, farebbe però tanto elemosina, elemosina che – facendo mia la lezione, praticata più che predicata, dal genio di Assisi – non contempla futuro, ne’ ritorno alcuno.

È sulla base di questi presupposti che giustifico la richiesta di chiedere uno sforzo, lo sforzo di prendere del tempo da dedicare a queste “*concettuose note*” che, sia chiaro, non hanno la pretesa di insegnare niente a nessuno. Hanno però la pretesa di stimolare a pensare: una esperienza maturata sull’aver vissuto in prima persona – da un punto di vista privilegiato e con l’ulteriore privilegio di aver avuto tempo e mezzi per lavorarci su – problematiche sulla cui importanza non c’è certo da discutere, mi dà oggi degli strumenti per dare delle idee che possono sembrare astratte ma che, come semi ben nutriti con conoscenze, logiche e ragionamenti, hanno tutto il potenziale per generare concetti. L’idea (che viene, che accende una lampadina) non implica intelligenza, il concetto (che si elabora) sì, ed è subito utilizzabile sul piano logico e pratico.

Ecco che allora sì che quell’alzarsi un’ora prima, pronti ad applicare quello spirito di genitorialità, può portare a far sì che i nostri protetti arrivino a rinnegare quel proverbio, a far pernacchie ad un destino predeterminato (da chi poi), perché lì c’è la retroazione motivante con cui avranno imparato come costruirlo.